

Enrico Maria Cervellati
Alberto Pattono

INVESTIRE CON TESTA E CUORE

Come conciliare ragione e sentimento
per decisioni di investimento migliori



accademia 
ANIMA

FrancoAngeli/Trend

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Trend

Le guide in un mondo che cambia

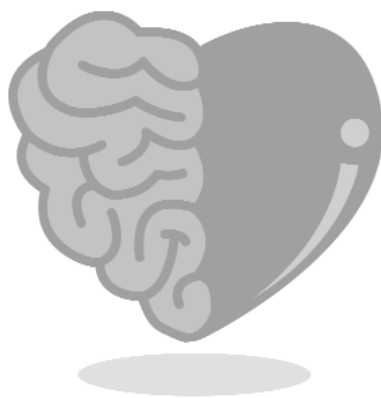
In testi agili, di noti esperti, le conoscenze indispensabili nella società di domani.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Enrico Maria Cervellati
Alberto Pattono

INVESTIRE CON TESTA E CUORE

Come conciliare ragione e sentimento
per decisioni di investimento migliori



FrancoAngeli/Trend

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

*Dedico questo libro a mio padre Franco,
per avermi trasmesso la passione per la
finanza “razionale” e per essere una fonte
pressoché inesauribile di spunti di riflessioni
“comportamentali”, e a mia madre Maria
Giovanna per avere fortemente contribuito alla
mia parte “emozionale”, imprescindibile nel
prendere decisioni, non solo in ambito finanziario.*

Enrico Maria Cervellati

A Luciana
Alberto Pattono

Indice

Prefazione	pag. 9
1. Da risparmiatore a investitore	» 11
1. Chi non investe ha già perso	» 12
2. Cosa è il rendimento	» 18
3. Il rischio... di guadagnare	» 18
4. I vantaggi della diversificazione	» 20
5. La magia dei rendimenti composti	» 24
6. Scegliere l'orizzonte giusto	» 27
7. Quando entrare nel mercato	» 29
8. Valutare i mercati	» 30
9. Tornare alle medie	» 33
2. Nella testa di chi investe	» 36
1. Prevedibilmente irrazionali	» 37
2. La prima lezione: conosci te stesso (fai di te stesso il tuo alleato)	» 37
3. Intuitivi se si può, razionali se costretti	» 38
4. Traditi dalle emozioni	» 42
5. Altri "vizi" degli investitori	» 46
6. Illusioni e altri ostacoli	» 48
7. Affamati di storie	» 52
8. Framing: dati non neutrali	» 55
9. I conti mentali	» 60
10. La seconda lezione: fai della scienza il tuo alleato	» 62
11. La terza lezione: fai del consulente finanziario il tuo alleato	» 65
12. I medici finanziari	» 69

3. Impostare una buona strategia di investimento	pag. 71
1. Partire dalla fine	» 71
2. Una auto-analisi finanziaria	» 74
3. Di quanto avrò bisogno ogni mese/anno?	» 76
4. Impostare la asset allocation	» 78
5. Il valore della perseveranza	» 79
4. Gli strumenti a disposizione	» 81
1. I non investimenti: la “liquidità”	» 81
2. Le obbligazioni	» 83
3. Le tipologie di obbligazioni	» 88
4. I titoli di Stato	» 89
5. Corporate bond	» 92
6. Azioni	» 97
7. Oro	» 99
8. Prevedere è impossibile	» 99
5. La gestione professionale del risparmio	» 101
1. I fondi: breve storia di un lungo successo	» 101
2. Come funzionano in breve	» 103
3. I vantaggi dei fondi	» 103
4. Il processo di investimento	» 105
5. Chi c'è dietro al fondo	» 107
6. Ampia scelta per l'investitore	» 109
7. La magia del Pac	» 113
8. Lo switch programmato	» 115
9. Scegliere il fondo giusto	» 116
10. I fondi pensione	» 119
11. Piani di risparmio a lungo termine (Pir)	» 121
12. Exchange traded products	» 122
13. Fondi immobiliari	» 123
14. Fondi chiusi	» 126
15. Gestioni patrimoniali	» 126
6. In conclusione	» 127
Riferimenti bibliografici	» 131

Prefazione

Secondo un recente studio commissionato dalla Banca Mondiale, solo il 37% degli italiani mostra un “discreto” grado di alfabetizzazione finanziaria. Siamo al 63° posto su 144 Paesi, superati da quasi tutti i Paesi Ue, dal Camerun, dal Senegal e dal Turkmenistan.

Ma l'Italia non è il Turkmenistan. È uno dei Paesi con la maggiore ricchezza netta delle famiglie (8.730 miliardi secondo i dati di Banca d'Italia relativi a fine 2013¹), ospita il terzo mercato mondiale del debito governativo, uno dei più ampi mercati del risparmio gestito. Nessun Paese ha tante risorse private da investire e così poche conoscenze per farlo in maniera appropriata.

L'edizione 2016 del Rapporto stilato dalla Consob sulle scelte di investimento delle famiglie italiane² conferma il basso livello di conoscenze finanziarie delle famiglie italiane. Solo poco più del 40% degli intervistati è in grado di definire correttamente alcune nozioni di base, quali inflazione e rapporto fra rischio e rendimento; concetti più sofisticati relativi alle caratteristiche dei prodotti più diffusi registrano percentuali anche inferiori. Più del 20% degli intervistati dichiara di non avere familiarità con alcuno strumento finanziario, mentre il restante 80% indica tra gli investimenti effettuati o di cui ha conoscenza più frequentemente i titoli di Stato e le obbligazioni bancarie.

La scarsa cultura finanziaria rappresenta un problema serio sia per le imprese, che fanno fatica ad accedere al risparmio delle famiglie, sia – soprattutto – per queste ultime. I *baby-boomer*, le generazioni nate fra il 1950 e il 1965 si avvicinano al pensionamento e troppe persone si accorgono tardi di non avere risorse sufficienti per affrontare la “tempesta perfetta” costituita da riduzione della copertura pensionistica pubblica, aumento della longevità, e precaria occupazione dei figli.

1 Per scaricarli: <http://bit.ly/2ionSi5>.

2 Per scaricarlo: <http://bit.ly/2ciQJDi>.

Eppure queste generazioni, come quelle precedenti, hanno risparmiato: negli anni Settanta il tasso di risparmio sul Pil si aggirava intorno al 20-25%. Hanno “risparmiato” ma non hanno “investito”. In nome della “sicurezza”, le risorse sottratte al consumo hanno preso la forma di immobili, liquidità, titoli di Stato a breve termine; recentemente di obbligazioni bancarie; tutti strumenti poco appropriati per raggiungere obiettivi di lungo o lunghissimo termine.

Gli strumenti appropriati esistono: l'Italia ha sviluppato fra i primi i fondi di investimento, esiste una ampia offerta di Etf. Gli intermediari (reti bancarie e di consulenti finanziari) hanno una presenza capillare e sono oggetto di continui investimenti in formazione.

Cosa possono fare oggi i detentori di risparmi per divenire investitori? E i consulenti che lavorano nelle banche e nelle reti come possono aiutarli a investire in modo consapevole e appropriato?

Su internet, sulla carta stampata, in libreria si trovano diversi manuali dedicati a spiegare il gergo finanziario e mille minuzie tecniche. Ma non è di questo che c'è bisogno. Le competenze di cui gli italiani stessi affermano di sentire la mancanza sono altre: manca un “saper fare” (o meglio un “saper cosa non fare”). Occorre condividere non delle soluzioni, ma delle “regole del gioco” e degli “atteggiamenti” appropriati verso l'investimento.

E non solo questo. Ciò che è accaduto nell'azionario, nei derivati e nel reddito fisso dall'inizio del secolo a oggi, ha distrutto l'ipotesi dei “mercati efficienti”, dell'operatore di mercato freddo, calcolatore. Perfino l'ipotesi che ogni partecipante al mercato sia mosso dal solo desiderio di massimizzare il profitto traballa davanti alle evidenze della Psicologia e della Finanza comportamentale.

È stato dimostrato come l'investitore sia mosso da un ampio numero di obiettivi e sia tutt'altro che freddo e razionale. Emozioni a parte, il suo stesso modo di ragionare e prendere decisioni è sottoposto a distorsioni e “vizi” che lo portano non occasionalmente, ma sistematicamente, a trarre dai suoi risparmi rendimenti inferiori a quanto sarebbe possibile. I consulenti hanno un grande ruolo da giocare. La conoscenza di queste distorsioni può aggiungersi all'esperienza e alla conoscenza degli strumenti e renderli più efficaci nell'aiutare i loro clienti a prendere decisioni, strategiche e tattiche, appropriate per raggiungere i loro obiettivi di risparmio.

1. Da risparmiatore a investitore

Investire è molto più che risparmiare. Chi risparmia si astiene da una azione: chi investe invece compie una azione. Precisamente affronta un impegno ora in vista di un'utilità futura. Chi legge queste righe ora sta investendo tempo e attenzione nel leggere questo libro con l'obiettivo di migliorare le sue conoscenze e capacità.

Investire è molto più che “scommettere”. Certo, tutti vorrebbero aver comprato azioni Google a 54 dollari nel 2004 (prezzo rettificato per i successivi frazionamenti), dato che a inizio 2017 erano quotate 780. Ma è molto raro che un investitore singolo (o anche professionale) riesca consistentemente ad acquistare “biglietti vincenti”.

Investire non significa nemmeno “comprare e vendere”. L'investitore si differenzia dall'operatore commerciale. Il negoziante guadagna quando rivende quello che ha comprato; fino a quel momento tenere la merce “ferma” in magazzino rappresenta solo un costo. Investire, al contrario, significa scegliere titoli o strumenti e detenerli anche molto a lungo, possibilmente reinvestendo cedole e dividendi percepiti.

“ *Investire è semplice,
ma non è facile* ”



Warren Buffett (1930) è considerato il miglior investitore della storia contemporanea. La sua holding Berkshire Hathaway vanta un rendimento medio annuo del 20%. Il valore del titolo è passato dai 260 dollari del 1980 ai 251 mila di oggi. La sua strategia consiste nell'acquistare a un prezzo ragionevole aziende ben gestite e leader in settori poco di moda ma prevedibili.

Investire significa far lavorare il denaro, metterlo continuamente “a servizio” dei nostri obiettivi: mentre lavoriamo o ci riposiamo. Si può immaginare l’investimento come una estensione di noi stessi che di giorno e di notte produce ricchezza o perlomeno... ci prova.

1. Chi non investe ha già perso

Investire è una scelta rischiosa? In qualche modo sì. Ma chi non investe ha una sicurezza: sta perdendo soldi. Chi non investe sceglie eccome: sceglie di buttare via una parte non indifferente del denaro che con fatica ha guadagnato e si è astenuto dallo spendere. E questo per due ragioni.

- **L’inflazione.** Si è concluso il primo triennio senza inflazione della storia italiana. Una eccezione che difficilmente si ripeterà. Dal 1950 al 2000 l’inflazione è stata mediamente del 5,7% annuo. Dal 2000 a oggi dell’1,8% annuo. Cosa significa inflazione? Semplicemente perdita di valore del denaro, per la precisione perdita di potere d’acquisto. L’inflazione è una costante della storia economica: emerge in tutte le fasi di crescita e in molte fasi di crisi. L’inflazione, sotto sotto, piace a tanti: soprattutto ai debitori perché rende via via meno oneroso il loro debito. Dunque, piace ai governi perché pagano interessi reali più bassi sul debito pubblico, ma anche a chi ha contratto un mutuo, soprattutto se a tasso fisso. Chi paga? Il risparmiatore che vede via via eroso il valore dei suoi risparmi.
- **Il mancato guadagno.** Per far crescere il proprio denaro nel lungo periodo, basta investire i propri soldi. Il resto lo faranno il tempo e l’interesse composto! Alcune persone aspettano il “momento giusto” per investire. Se qualcuno vi chiede qual è il momento giusto per investire, la risposta è semplice: oggi!

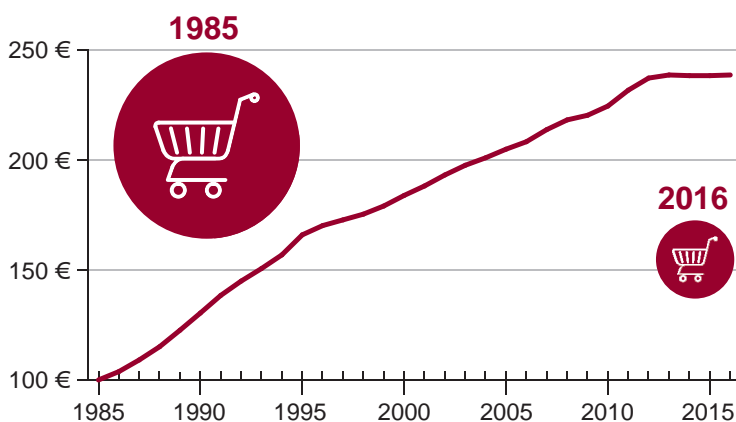
La Signora Italia e famiglia

Lo sappiamo: la famiglia media italiana ha redditi più bassi rispetto alle famiglie di altri grandi Paesi europei (le cause? retribuzioni limitate, scarsa partecipazione al lavoro delle donne, alta percentuale di figli senza lavoro o con lavoro precario). In compenso ha pochi debiti

Il carrello mezzo pieno

Ricordate? Nel 2002 al supermercato una spesa da 100 euro strabordava fuori dal carrello. Oggi lo riempe appena. Per acquistare i beni e i servizi che trent'anni fa potevano essere acquistati con l'equivalente di 100 euro oggi ne occorrono 233.

I redditi hanno bene o male mantenuto o ridotto di poco il loro potere di acquisto, ma i risparmi lasciati in contanti hanno subito in pieno l'impatto dell'inflazione che si è mangiata in media ogni anno quasi il 2% del loro valore.



Fonte: elaborazione su dati Istat

(la quota di debiti ipotecari e al consumo è cresciuta, ma rimane molto bassa) e molte risorse. A fine 2013, due terzi della ricchezza delle famiglie era investita in immobili. Del rimanente terzo, pari a quasi 3.900 miliardi (qui i dati di Banca d'Italia si riferiscono al 2014), 714 miliardi sono parcheggiati in strumenti a breve termine come conti correnti (522 miliardi) e depositi bancari; 357 miliardi in risparmio postale.

Quasi 860 miliardi sono "investiti" in quote e partecipazioni societarie, ma di questi solo 85 miliardi sono titoli scambiabili di società quotate. Le famiglie avevano in mano obbligazioni per 528 miliardi, per metà emesse da banche. Contrariamente a quello che si può pensare, solo 172 miliardi sono investiti direttamente in titoli di Stato. Sono

gestiti professionalmente solo 1.200 miliardi, un terzo in fondi e due terzi in assicurazioni e fondi pensione.

In totale la ricchezza delle famiglie italiane era pari nel 2013 a 8,6 volte i redditi netti annui. Ma se dovesse vivere solo dei suoi risparmi “liquidi” (fondi di investimento, fondi pensione e assicurativi, azioni scambiabili, liquidità e obbligazioni) la famiglia italiana media potrebbe “tirare avanti” solo per tre anni.

Le sfide di oggi (non di domani)

In queste condizioni, la famiglia media italiana deve affrontare tre sfide, una più seria dell'altra.

- **La riduzione degli schemi pensionistici pubblici.** Qualcuno “accusa” la Riforma Amato, altri la Legge Fornero, altri ancora (con maggiore verosimiglianza) l'eccesso di prepensionamenti decisi nei decenni passati e il lungo periodo di tassi di interesse negativi. È un fatto però che in tutta Europa gli schemi pensionistici pubblici sono in una crisi strutturale. Non sono più in grado di garantire a chi andrà in pensione nei prossimi anni un tenore di vita vicino a quello goduto in età lavorativa. Con la ritirata dei sistemi pensionistici, il benessere futuro di centinaia di milioni di lavoratori nei Paesi avanzati è diventato una responsabilità individuale. In Italia, il problema è più grave perché l'investimento in fondi pensione complementari è molto inferiore rispetto agli altri Paesi europei³.
- **La sfida della longevità.** Nel 1869, quando il cancelliere tedesco Otto von Bismarck varò il primo piano pensionistico pubblico della storia a favore dei dipendenti dello Stato prussiano, fece bella figura con poco. Si aveva diritto alla pensione a partire da 65 anni, ma l'attesa di vita media era di 48 anni. Quando negli anni Sessanta si definirono i piani pensionistici italiani, l'attesa di vita media era di 69 anni. Oggi chi cessa di ricevere uno stipendio a 67 anni ha davanti in media 16 anni di vita, molto spesso caratterizzati da malattie invalidanti (quasi 1 milione di persone ha un assistente familiare in casa). Vivere in queste condizioni richiede molti soldi.

3 Il 7% del Pil contro una media Ocse dell'84,5% secondo la Relazione Covip 2015. Per scaricarla: <http://bit.ly/1ZNynYf>.

- **La sfida del precariato e della compressione dei salari.** Quella dei giovani fra 20 e 35 anni è la prima generazione del dopoguerra a ricevere retribuzioni reali più basse della generazione precedente (nonché a riceverle più tardi e con minori garanzie). Anche per i più fortunati tra questi giovani sarà ben difficile “mettere su casa”, allevare dei figli e insieme risparmiare per la vecchiaia. I loro genitori (o nonni) hanno quindi una grande responsabilità: molti di loro dovranno non solo provvedere a sé stessi senza pesare finanziariamente sulle fragili spalle dei figli, ma accrescere il risparmio da trasmettere.

Gli italiani risparmiano molto, ma investono poco e male

Davanti a queste sfide, poche famiglie sono correttamente attrezzate. Molti si accorgono troppo tardi che avrebbero dovuto risparmiare o gestire attivamente i propri risparmi. Altri capiscono che la scarsa o nulla remunerazione offerta dagli strumenti nei quali sono investiti i loro risparmi gli impedirà di raggiungere gli obiettivi. Succede anche in altri Paesi. Per tutti gli anni Settanta i risparmiatori inglesi e statunitensi hanno accettato di mettere i loro risparmi in titoli di Stato dei loro Paesi che davano sistematicamente rendimenti reali negativi.

- **Immobili.** Le case rappresentano i due terzi della ricchezza delle famiglie⁴. Si tratta di prime, ma anche di seconde e terze case. Contrariamente a quel che si ritiene, il loro valore non difende dall'inflazione. Gli immobili sono soggetti a imposte significative, richiedono spese costanti di manutenzione e gestione e la loro compravendita comprende costi nell'ordine del 4-5% contro lo 0,1-0,2% di un investimento diretto in titoli.
- **Obbligazioni “sicure”.** La ricerca di “sicurezza” porta le famiglie italiane a investire in titoli di breve termine come i Bot anche per soddisfare esigenze di medio-lungo termine. Chi nel 2001 avesse acquistato 10 mila euro di Btp trentennale al 6% ne avrebbe ora in tasca 25 mila (14.600 di valore del titolo più 9.600 di cedole

4 Fonte: Banca d'Italia, *La ricchezza delle famiglie italiane - Supplementi al Bollettino Statistico*.

maturate). Chi avesse investito la stessa somma, acquistando e rinnovando continuamente Bot a 6 mesi, a inizio 2017 ne avrebbe 10 mila, più 4.100 di interessi.

- **Errori di timing.** Quando investono in prodotti finanziari coerenti con gli obiettivi di lungo termine, le famiglie italiane non ne traggono i benefici potenziali. A fine 1976 l'indice Comit Performance che comprende tutte le azioni quotate alla Borsa italiana e considera reinvestiti i dividendi, valeva 83,13 punti. Dieci anni dopo era balzato a 1.207 punti. Nel 1996 era a 1.406 punti, quadruplicati a 5.511 nel 2006, un picco non ancora superato (a fine novembre 2016 l'indice valeva 3.971). In trenta anni 83 euro investiti in azioni sono divenuti quasi quattromila, 46 volte di più: un rendimento di poco superiore al 10% annuo⁵.

Per ottenere davvero tale rendimento occorre un portafoglio sufficientemente ampio, reinvestire i dividendi e restare indifferenti ai periodi di boom e di crash del mercato. Le famiglie, così attente a comprare beni e servizi quando i prezzi sono bassi, tendono a “entrare” nel mercato azionario quando questo è già salito da tempo (e i prezzi potrebbero essere alti in rapporto alla media storica) e a vendere quando sono ai valori minimi.

Nel 2012 per esempio i fondi azionari italiani hanno reso il 14% in media, eppure nel corso dell'anno gli investitori hanno venduto: nell'anno le “uscite” superarono le sottoscrizioni per 7 miliardi di euro. Si nota lo stesso comportamento nella sottoscrizione di mutui immobiliari. A fine 2014, con i tassi a breve a zero e quelli trentennali a 0,75%, era sicuramente il momento di optare per mutui a tasso fisso. Eppure secondo le rilevazioni di Mutuonline il 52% delle richieste era relativa a mutui a tasso variabile.

Investire (e far investire) meglio: un dovere civile

Queste scelte inappropriate hanno molte cause e la scarsa cultura finanziaria è solo una di queste. Chi più, chi meno, tutti gli investitori sono infatti soggetti a distorsioni emotive e cognitive che alterano i

5 Elaborazione su dati Servizio Studi Banca Intesa. Per scaricarli: <http://bit.ly/2hyF4jE>.



I quattro fratelli Casabuona

Su in montagna papà Oreste possedeva un gran bel terreno. Lo ha venduto a una immobiliare in cambio di quattro dei grandi appartamenti che vi vennero costruiti. Venti anni fa, a fine 1996, decise di cedere un appartamento a ciascuno dei quattro figli i quali però sono andati tutti a vivere in città.

Osvaldo ha venduto il suo per 200 milioni del tempo. Osvaldo non si fida di nessun prodotto finanziario e li ha tenuti sul conto corrente, certificati di deposito e pronti contro termine. Ora sul conto ha 127.000 mila euro.

Olmo (il nome di tutti i fratelli Casabuona inizia per O) ha tenuto la casa. La affitta d'estate e – tolte spese e tasse – ne trae un rendimento dell'1%. Ora la casa vale 100 mila euro (in termini reali meno dei 200 milioni di lire originari). Olmo ha quindi circa 120 mila euro.

Ornella ha venduto subito e – molto prudente – ha investito i 200 milioni in Bot a sei mesi. Ora ha 165.000 mila euro.

Oliviero, che l'ha venduta allo stesso prezzo degli altri, è l'unico ad affrontare il futuro con 460 mila euro che gli danno una certa sicurezza. Ha investito i 200 milioni in un fondo azionario Usa, reinvestendo i dividendi.

loro processi decisionali. Negli ultimi due decenni le ricerche di psicologi ed economisti hanno approfondito questi aspetti ponendo le basi della “Finanza comportamentale”. Il capitolo 2 di questo libro è interamente dedicato a illustrare alcuni dei risultati di queste ricerche. In sintesi emerge che davvero, come ha detto Warren Buffett, investire pur essendo semplice, non è facile, e che uno dei modi migliori per raggiungere i propri obiettivi finanziari è discuterli con un'altra persona preparata.

Emerge quindi il grandissimo valore, diciamo pure “sociale e civile” della consulenza agli investimenti che possiamo considerare in questa fase storica forse il più importante tra i servizi finanziari erogati alle famiglie.

2. Cosa è il rendimento

Chi investe mira a ottenere un rendimento. Il concetto di “rendimento” non va confuso con quello di “rendita”. Il rendimento è la variazione nel valore apportata da un prodotto di investimento (esiste anche il rendimento negativo).

Le fonti di rendimento sono due: guadagno in conto capitale (o *capital gain*) e flussi di cassa. Sul medio termine hanno la stessa importanza, mentre sul lungo termine il secondo è più importante del primo. Si parla di *capital gain* (o *capital loss* in caso di perdita in conto capitale) quando il valore di mercato del titolo cambia. Si parla di flusso di cassa quando il titolo ha maturato delle cedole (se è una obbligazione) o dei dividendi (se si tratta di una azione) o ha riconosciuto un interesse (nel caso ad esempio del conto corrente).

Il rendimento è la somma di queste due componenti. Se una azione comprata a 100 euro viene venduta a 107 e nel frattempo ha staccato un dividendo di 3 euro, il rendimento totale è stato di 10 euro. Se quella azione è venduta in perdita a 99 il rendimento sarà 2 euro.

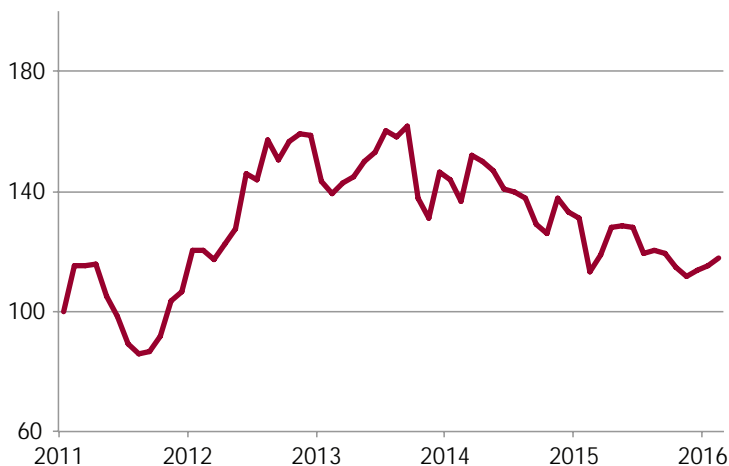
Alcuni prodotti come l'oro conoscono solo variazioni in conto capitale. Altri come le obbligazioni irredimibili o perpetue, poco note in Italia, danno solo un flusso di cedole. In tutti gli altri casi il rendimento è misto.

3. Il rischio... di guadagnare

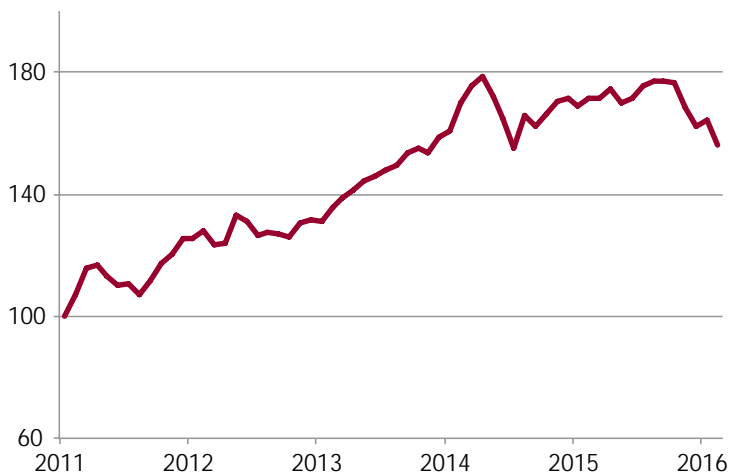
Ma cosa si intende per rischio? Nel linguaggio comune associamo l'idea di rischio solo a un possibile evento negativo. Nel gergo finanziario non è così: si “rischia” di guadagnare così come di perdere. Il rischio consiste semplicemente nella possibilità che il rendimento di un titolo nel corso del tempo sia diverso da quello atteso.

A differenza di quel che avviene nella vita, in finanza il rischio può essere stimato con una certa precisione. Se l'andamento futuro di un titolo non può essere previsto, è però nota la sua “volatilità” storica. La volatilità descrive l'ampiezza delle variazioni che il valore di un prodotto finanziario ha subito in una certa unità di tempo. Ogni classe di asset (azioni, obbligazioni, valute), ogni sottoclasse (obbligazioni governative europee, azioni asiatiche o bancarie italiane) e perfino ogni titolo è associato a una sua volatilità storica. Dal 2000 a oggi la Borsa italiana ha

È un'azione?



Il grafico in alto indica l'andamento del valore di un titolo considerato "sicuro" come i Btp trentennali emessi dal Tesoro italiano, nel periodo 2011-2016. Il grafico in basso descrive nello stesso periodo l'andamento di una azione considerata "speculativa" come Ford. Come si vede "a occhio" la volatilità e quindi il "rischio" dei due titoli è perlomeno paragonabile.



Fonte: elaborazione su dati Bloomberg